

# Afghanistan Bomba contro i soldati italiani

A Nord di Herat il terzo attacco in meno di un mese: contuso un militare

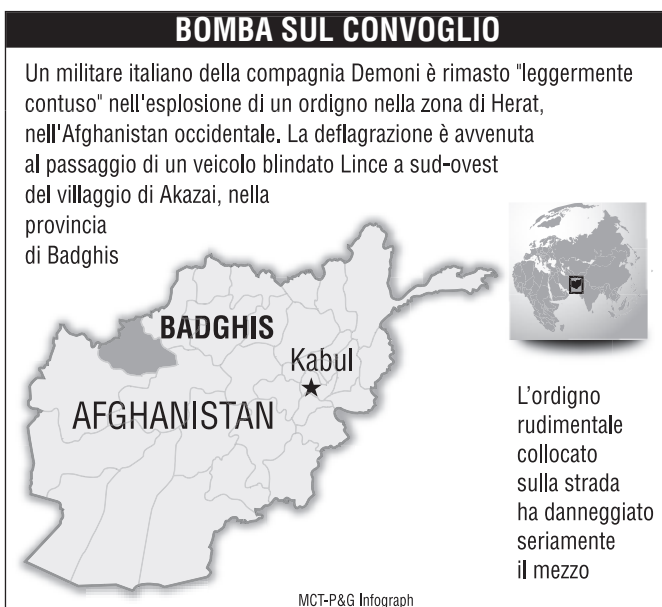
di Toni Fontana

**IED, IN ITALIANO** si traduce «bomba artigianale» (in inglese Improvised explosive device), ma non si tratta di ordigni di scarsa potenza e confezionati da mani poco esperte, bensì di micidiali strumenti di morte che, in Iraq, hanno ucciso migliaia di soldati

americani. E ieri in Afghanistan, nella provincia di Badghis (nord-ovest, a settentrione di Herat) è avvenuto un attentato «fotocopia», il terzo in un mese, ai danni di una pattuglia italiana. Un soldato è rimasto leggermente ferito. Anche stavolta è stata la corazzata rinforzata del mezzo, un blindato Lince, a limitare i danni. Ma il segnale lanciato dalla guerriglia è chiaro. L'uso sempre più massiccio di led da parte dei talebani è la riprova che puntano sulla «irachizzazione» del conflitto e che si annunciano nuove offensive. Breve la cronaca sul fatto. Alcuni militari della compagnia «Demoni» dell'8° reggimento bersaglieri di Caserta si erano spostati nella provincia di Badghis, dove operano prevalentemente gli spagnoli, assieme ai quali gli italiani gestiscono un «avamposto» in una zona particolarmente rischiosa. Nei pressi di Bala Morghab è avvenuto l'agguato. La bomba, abbandonata sul ciglio della strada, è esplosa investendo il blindato. La corazzata si è piagata, ma ha resistito. Solo il caporal maggiore Attilio Porcaro, 24 anni di Montesarchio (Benevento) è rimasto contuso. Ha subito un «colpo di frusta» e un'escoriazione ad un ginocchio. È stato medicato all'ospedale di Herat. Non è la prima volta che i talebani colpiscono in questa zona, una delle loro roccaforti. Ai primi di agosto nella provincia di Bad-

I soldati stavano presidiando un avamposto assieme agli spagnoli

ghis si è svolta una vera e propria battaglia che ha coinvolto le forze internazionali. Il nuovo attentato è avvenuto mentre a Londra i ministri della difesa della Nato stavano discutendo le future strategie in Afghanistan. Secondo il Times gli americani stanno nuovamente facendo pressioni sugli alleati per



Soldati italiani in pattugliamento di una strada di Kabul Foto Ansa

convincerli a rafforzare i loro contingenti. Il capo del Pentagono, Gates ha confermato che Bush intende inviare altri 7000 uomini nel 2009. Anche Obama, in lizza per sostituire l'attuale inquilino della Casa Bianca, intende incrementare la presenza Usa in Afghanistan.

Ieri il britannico Des Browne ha accennato ad un possibile aumento da 7800 a 8300 soldati. L'italiano La Russa ha invece dichiarato che «nessuno ci ha chiesto più soldati per l'Afghani-

stan, e assolutamente no, non ci sarà un incremento».

Gli italiani, abbandonato il comando della regione di Kabul (5 agosto) stanno spostando truppe nella regione di Herat e in quelle circostanti. Nell'immediato il numero dei soldati calerà, ma entro ottobre salirà dopo il rafforzamento della presenza nell'ovest. La Russa non dice nulla sui piani che sono allo studio. Sulla guerra afgana e sulle decisioni dei comandi si sa sempre di meno. Chi se ne intende,

come il senatore Pd Del Vecchio (già capo delle forze Isaf in Afghanistan) fa notare che «l'impegno italiano prosegue anche in aree delicate. È evidente che la situazione diventa sempre più difficile e richiede risposte non solo militari, ma politiche e diplomatiche per sostenere la ricostruzione e conquistare il consenso della popolazione. Vista la delicatezza dei compiti occorre migliorare la loro sicurezza. I compiti diventano sempre più rischiosi».

## COREA DEL NORD «Riavvieremo il reattore nucleare»

**TOKYO** Ancora scintille tra Corea del Nord e Usa sulla questione atomica: Pyongyang pensa al riavvio dei lavori dell'impianto nucleare di Yongbyon, in attesa comunque del cambio della guardia alla Casa Bianca, mentre Washington invita il regime comunista a scegliere tra isolamento e migliori relazioni con il resto del mondo. «Ora che gli Usa hanno mostrato il loro vero volto, la Corea del Nord non desidera più essere tolta dalla lista degli Stati che sostengono il terrorismo», ha detto un portavoce del ministero degli Esteri nordcoreano che ha pure confermato la riattivazione «tra qualche tempo» della struttura di Yongbyon.

A fine giugno, la torre di raffreddamento dell'impianto era stata distrutta dopo l'accordo a sei sulla denuclearizzazione della penisola coreana, siglato da Cina, Usa, le due Coree, Russia e Giappone. Lo stesso Bush, come segno di disponibilità, aveva quindi annunciato l'avvio della procedura per cancellare Pyongyang dalla lista degli «stati canaglia», sospettati di sostenere il terrorismo. Allo stesso tempo gli Usa avevano chiesto meccanismi di controllo delle installazioni nucleari per controllare il reale smantellamento. Secondo gli osservatori, le dichiarazioni nordcoreane potrebbero proprio lasciare intendere una sorta di stallo volontario della Corea del Nord in campo nucleare in attesa del cambio di amministrazione a Washington. La reazione degli Usa non si è fatta attendere. «Non credo che siano al punto di una retromarcia totale da parte della Corea del Nord rispetto agli impegni presi, ma si stanno muovendo in quella direzione», ha detto il portavoce del dipartimento di Stato Sean McCormack.

## Bill Clinton elogia Palin «barracuda»: ha intuito politico

L'ex presidente apprezza la vice di McCain, in polemica indiretta con Obama: «Errore sottovalutarla»

di Marina Mastroianni

**NON LA VOTERÀ** perché insomma lui la pensa in un altro modo e non deve nemmeno perdere tempo a spiegarlo. Però che donna questa Palin, una forte davvero.

Che sia per drenare le simpatie delle donne verso i democratici orfani di una candidatura femminile, mostrandosi magnanimi con Sarah Barracuda. O sia più banalmente un sassolino tolto dalla scarpa e diventato davanti alle telecamere della Cnbc qualcosa di molto simile ad una collottola a Barack, sta di fatto che l'ex presidente Usa Bill Clinton, consorte in carica della ex aspirante alla Casa Bianca Hillary, ha largheggiato in complimenti con il ticket repubblicano. E soprattutto con Sarah Palin, la don-

na che si è autodefinita un pitbull con il rossetto.

«Per alcuni il fatto che sia una donna è motivo di entusiasmo. Sarebbe un errore sottovalutarla, è dotata di un buon intuito politico», ha detto Bill Clinton, polemizzando indirettamente con Obama e dimenticando i balbettii della signora sulla dottrina Bush, spiegatele in diretta da un paziente intervistatore della Abc che insisteva per avere l'opinione della potenziale vice-presidente Usa su un argomento che sembrava aver sentito nominare per la prima volta in vita sua. Minuzie evidentemente secondarie, anche per l'elettorato repubblicano che non ha fatto una piega e continua ad essere entusiasta nei sondaggi. «Personalmente sono in disaccordo con gran parte del suo programma ed è per questo che sostengo il senatore Obama e il senatore Biden - ha spiegato



Bill Clinton



Sarah Palin

Bill Clinton -. Ma penso proprio che lei se la cavi bene». Altrettanta «ammirazione» e «affetto» anche per John McCain. «Penso che sia un grande uomo - ha aggiunto l'ex presidente - ma credo che sulle questioni importanti per il nostro avvenire il ticket Obama-Biden sia quello giusto». Nessun dubbio che la vittoria an-

drà ai democratici, non fosse altro «perché i due terzi degli americani sono in difficoltà finanziarie». Ma quella Palin è davvero una che sa il fatto suo. Perché, spiega Clinton, Sarah «è in modo istintivo una candidata che fa effetto, la sua storia è davvero accattivante». Per riassumere: miss e poi sindaco di un paese di 9000

anime, governatore dell'Alaska e madre felice di cinque figli, ferocemente contraria all'educazione sessuale (al punto da preferire una figlia incinta a 17 anni), all'aborto e a qualunque cosa possa sembrare un'offesa alla vita, salvo l'invio dei «nostri ragazzi in Iraq» e il gusto ancestrale per la caccia e per le armi. Ricca, dura e pura, con un marito della classe che le è devoto e che ieri ha rischiato l'accusa di oltraggio, per non essersi presentato davanti al Congresso dell'Alaska che sta indagando sul «troopergate»: uno scandalo che sporca l'immacola-

ta moralità di Sarah, quella che lei vorrebbe importare a Washington per fare pulizia della vecchia politica.

Lo scandalo fa quasi ridere, paragonato a vicende nostrane. Sarah è sospettata di aver licenziato il commissario di polizia Walt Monegan, che si era rifiutato di espellere l'agente Mike Wooten, ex marito della sorella della governatrice dell'Alaska ai ferri corti per l'affido dei figli. La stessa Sarah aveva dato parere favorevole all'inchiesta, ma questo prima dell'investitura al fianco di McCain. Con il senno di poi sarebbe stato meglio evitare pubblicità negativa in questa fase ed è esattamente quello che si propone di fare ora lo staff elettorale repubblicano. «Soggetta a totale partigianeria» e quindi «priva di autorità legale», così l'avvocato di Palin liquida la commissione d'inchiesta del Congresso. Lei, Sarah, tace: un intuito politico davvero formidabile.

«È una candidata che fa effetto Per alcuni il fatto che sia donna è motivo d'entusiasmo»

## Himalaya: conto di 33mila euro per i soccorsi ai due italiani

Gli alpinisti Nones e Kehrer furono tratti in salvo in elicottero. Ora i pachistani chiedono il rimborso delle spese

di Emiliano Dario Esposito

Si sono visti recapitare a casa un conto di 33mila euro, come una multa, come una comune parcella. Simon Kehrer, 29 anni di San Vigilio di Marebbe (Alto Adige), e Walter Nones, 36 anni di Cavalese in val di Fiemme (Trentino), sono i due alpinisti che nel luglio scorso restarono per giorni prigionieri del Nanga Parbat, «la montagna mangia-uomini», vetta dell'Himalaya alta 8125 metri. Una scalata drammatica la loro, funestata dal maltempo: il capo cordata, l'esperto gardenese Karl Unterkircher, perse la vita precipitando in un crepaccio. Gli elicotte-

ri pachistani di soccorso, che prelevarono e portarono in salvo ad Islamabad i due sopravvissuti, vanno adesso pagati e la Farnesina non ha alcuna intenzione di essere coinvolta nella vicenda.

«Pagheremo noi - hanno dichiarato Kehrer e Nones - non vogliamo polemiche con nessuno. Soprattutto non vogliamo passare per quelli che usano i soldi dei contribuenti». Già al loro ritorno, non appena si sollevarono le prime discussioni su chi avrebbe dovuto sostenere i costi del salvataggio, la Farnesina puntualizzò che l'elico-

corso non avrebbe minimamente pesato sulle casse dello Stato. «Le spedizioni degli alpinisti sono assicurate, pagheranno le assicurazioni», precisò il Ministero degli Esteri. Eppure, secondo l'Askari Aviation - compagnia pachistana di soccorso aereo cui appartenevano gli elicotteri - l'assicurazione non copre «piste non battute» come quella, lungo la parete del Rakhiot, che i tre italiani scelsero per la loro pericolosa spedizione.

Il presidente del comitato Everest-K2-Cnr, Agostino Da Polenza, si è detto pronto ad attivare una sottoscrizione per aiutare i due alpinisti a coprire le spese.

«Da parte nostra - ha affermato Da Polenza - c'è la massima disponibilità a dare una mano agli amici Simon e Walter. L'abbiamo sempre fatto, è la normale solidarietà tra alpinisti». Il coordinatore italiano dei soccorsi sull'Himalaya è ottimista: confida che basterà contrattare con le compagnie assicurative, così che possano essere effettivamente queste a pagare. Del resto «non pagare perché la via seguita era nuova sarebbe come rifiutarsi di liquidare i danni di un incidente d'auto perché la polizza non prevedeva che l'auto fosse messa in strada». A chi polemicamente mette persino in dubbio che i soccorsi fossero

realmente necessari, è sempre Da Polenza a ricordare che «l'allarme fu attivato dalla stessa Farnesina».

Il Ministero degli Esteri, coinvolto ieri nuovamente nella vicenda, ha reso noto che presterà «ogni eventuale collaborazione per completare le pratiche di rimborso da parte delle compagnie assicurative», precisando che le richieste di pagamento sono state inviate ai due alpinisti da parte dell'Ambasciata d'Italia ad Islamabad, ma solo per un «successivo inoltro alle compagnie di assicurazione». Un inoltro la cui responsabilità è stata, ad ogni modo, del tutto scaricata sui due alpinisti.

SLOVENIA

## Domani alle urne sfida all'ultimo voto tra l'ex premier e il candidato di sinistra

**LUBIANA** È stato uno scontro all'ultimo sangue, con pesanti accuse di corruzione e lunghi dibattiti sulla gestione dell'economia, e sarà una battaglia all'ultimo voto quella di domani in Slovenia, per l'elezione del quinto parlamento da quando la prospera ex repubblica jugoslava ha raggiunto l'indipendenza nel 1991. La vera lotta degli ultimi giorni non è stata tanto quella tra i due rivali che si contendono la premiership, il premier uscente Janez Jansa, leader del centro-destra, e il suo sfidante, l'eurodeputato socialdemocratico Borut Pahor, quanto quella per i voti dei partiti minori: i liberali di sinistra, la destra nazio-

nalista, i conservatori cattolici. Jansa sembra quasi sicuro che il suo Partito democratico sloveno (Sds, destra conservatrice) vincerà. Ma, secondo i sondaggi, potrà incassare solo una maggioranza relativa degli 1,7 milioni di aventi diritto al voto, con il 25-28% dei consensi contro il 20-23% dei Democratici sociali di Pahor (Sd). Sembra però che il vantaggio del premier sia scappato dei suoi attuali partner di coalizione che rischiano di non superare lo sbarramento del 4%. In tal caso Jansa sarà costretto a rivolgersi a Zmago Jelincic, leader dei nazionalisti (Sns), conosciuto per dichiarazioni di sapore razzista.